

Lettere al Sindaco di Saviglianesi nei guai

Fine Settecento, inizio Ottocento: il Sindaco è diventato il Maire, per questioni politico-idiomatiche; la lingua scritta è un po' l'italiano un po' il francese, quella parlata sicuramente il piemontese: ed il piemontese entra di prepotenza anche nelle lettere scritte da chi con la letteratura ha poca confidenza.

Tra le tante lettere ricevute dal Maire, quelle più curiose non riguardano affari politici o militari, ma personali: c'è il marito che lamenta la pazzia della moglie, che per una *“ridicola gelosia”* lo pedina, neanche fosse un investigatore privato, *“venendo costantemente dietro i passi di me, suo marito, molto più vecchio di lei, per custodirmi standosene con una mano sull'altra ora nascosta tra le messi ora dietro un albero, e tenendomi dietro come un'ombra anche per la città fintantochè non fossi di ritorno a casa”*. Il poveretto prosegue: *“ebbi pazienza finora e la mantenni sebbene non abbia mai più ella guadagnato un soldo, anzi vendutimi bracche e camicia, non mai più fatto una volta il letto, nè da mangiare, nè mai dato un punto a me spesse volte lacero...”* E ancora *“in casa poi talvolta parla colla muraglia e cogli spiriti folletti, domanda, risponde, descrive le sue visioni. Di notte vuol sempre uscire ed è costretto il ricorrente a guardare la porta con un manubrio”* Il povero marito non ne può più: forse si può sopportare una moglie che vede i folletti, ma una che non cucina e non fa i lavori di casa no; e chiede al Maire di farla curare (che così se la toglie anche un po' di torno, pensiamo noi cinici concittadini di due secoli dopo...).

Poi c'è *“il povero Filippo Origlia abitante nella Cascina di Virle, Parrocchia di Sant'Andrea ... schiavandaro”* (cioè una sorta di fattore), che espone il suo caso al Maire: l'agente della cascina presso cui lavora aveva chiamato sua figlia Maria, una ragazzotta di diciotto anni, per farsi portare dell'acqua, e *“chiusa la camera, impedita la fuga, averla oppresa non ostanti i suoi gridi, e lagrime, con averla ingravidata, ed avendo la medesima principiata la sua gravidanza le abbia portato una medicina, la quale non ha voluto prendere sul timore che la volesse far morire; replicata l'istanza di provvedere al prossimo parto li rispose, che non avendo voluto far uso della medicina da esso portatale, non voleva sapere più altro”*. Il povero padre, vedovo, con altre due figlie di cui vuole *“salvare l'onore”*, non può certo *“far atti giuridici contro l'anzidetto Agente, il quale l'escluderebbe sul campo dalla Cascina da lui tenuta a schiavenza”*, togliendogli così anche il suo pur modesto reddito. Non resta che chiedere aiuto al Maire, perchè provveda a fornirgli i mezzi per mandare Maria a

partorire lontano, *“per togliere lo scandalo della famiglia, e de’ vicini nella medesima corte”*.

Margarita Audifredi nata Bertinotto invece è una donna abbandonata dal marito *“a causa della sua longa malattia ed indisposizione; onde restò stroppia del braccio dritto, epperò resa inabile a proccacciarsi il necessario alimento, ed indumento, e siccome priva d’ogni bene di fortuna, spogliata di que’ pochi mobili di casa, che avea al suo uso, e servizio per il fitto, ritrovarsi la povera sgraziata esponente in mezzo ad una strada senza ricovero e senza umano aiuto, salvo la divina provvidenza, e l’alta beneficenza di V.S. Ill.ma ai cui piedi prostrata raccorre con fede”*; ed alla V.S. Ill.ma., Conte Santa Rosa, Maire della Città di Savigliano, appunto chiede *“colle lagrime agli occhi ... una qualche pia elemosina, e fioritissima carità”*.

E poi un’altra donna, che si rivolge ancora al Sig. Conte di Santa Rosa, Maire di Savigliano: *“la povera Giovanna Rossetti, Moglie di Lucco ... dittenuta nelle carceri di Cuneo ... condannata nella pena di anni dieci”* alla quale, al momento dell’arresto, vennero confiscati tutti i beni, ed ora si trova ad essere *“oppressa ed estenuata dalla grande miseria, angustie, ed inesplicabili durissime calamità, nunciatrici di vicina morte”*. Si proclama innocente, accusata ingiustamente dal marito *“da gelosia ed invidia spinto”*.

Non sappiamo quale sia stata la risposta a queste suppliche, non ne resta traccia: forse il Maire ha dato qualche soldo ai questuanti, forse no; anche perchè ce n’erano tanti, e, a ben vedere, tutti avevano le loro ragioni, e tutti avevano una storia lacrimosa alle spalle, e aiuto a tutti non si poteva certo dare, a meno di non confondere politica e beneficenza. Ma forse, almeno nel caso del Maire Santa Rosa, uomo sensibile e ricco di pietà umana per i diseredati, politica e beneficenza qualche volta potevano anche collaborare.

Antonella Massimino